

Livio Sichirollo e Eric Weil

par Gilbert Kirscher

(Leggere e rileggere i classici. Per Livio Sichirollo, A cura di Marco Filoni, Fonti e commenti/Qodlibet, Macerata 2004, p. 111-119)

Vorrei prima di tutto ringraziare Marco Filoni e Massimo Venturi Ferriolo per l'invito a partecipare all'incontro organizzato un anno dopo la morte del nostro amico Livio Sichirollo. Ricordo di avergli sentito, nel febbraio 1977, pochi giorni dopo la morte di Eric Weil, il quale era secondo Sichirollo - e qualche altro - una delle più grandi figure filosofiche del XX secolo. Scrivevo che sulla morte non c'è niente da dire. Nessuna parola può cogliere e far capire il duro fatto di un'assenza ogni giorno riscoperta. Oggi l'assenza di Livio Sichirollo ci riunisce, nel ricordo della sua vita, della sua opera, degli amici, dei libri che ha scritto o ha letto e fatto leggere. Parlerò dunque d'amicizia e di libri; dell'amicizia tra Livio Sichirollo e Eric Weil, dei libri che ne intrecciano la trama.

Ho incontrato Sichirollo la prima volta nel 1965, al congresso hegeliano di Urbino. Egli ne assicurava la segreteria con maestria e cordialità. Era a suo agio, con semplicità e discrezione, in mezzo a un incredibile numero di studiosi prestigiosi e forse di filosofi. Tra Eric Weil e lui l'amicizia era evidente. Infatti, era cominciata una decina d'anni prima: ne sono testimonia le centocinquanta lettere di Weil, che Livio mi ha confidato per l'archivio weiliano di Lille.

Nella primavera del 1954, Sichirollo aveva proposto un saggio alla rivista "Critique", fondata **nel dopoguerra** e curata da Eric Weil e Georges Bataille. Aveva accettato con modestia il modo weiliano di leggere e correggere i lavori a lui sottoposti, un modo ben conosciuto dai suoi allievi a Lille, che faceva rinunciare a ogni speranza di soddisfazione narcisista. Così erano finalmente pubblicati in "Critique" due saggi: il primo nel dicembre '60 in merito ad alcuni studi italiani sull'idealismo tedesco; l'altro

nell'aprile '63 su alcuni recenti studi nell'ambito della filosofia greca¹. Da allora Eric Weil e Livio Sichirollo si sono incontrati con regolarità, qualche volta a Lille, più spesso a Urbino e in altre città italiane.

Nell'aprile 1968 ho rivisto Sichirollo a Lille, al congresso hegeliano sullo spirito oggettivo e l'unità della storia organizzato da Weil. Sichirollo presentava una comunicazione su Hegel e il Medioevo². In quell'occasione avevamo cominciato a preparare il numero speciale delle "Archives de Philosophie", uscito nel 1970 e dedicato alla filosofia di Weil, nel quale Sichirollo firmava un saggio sulla lettura weiliana di Aristotele³.

Nel settembre 1968, Weil si insediava a Nizza, nella più stretta vicinanza con l'Italia. Sichirollo era allora in costante contatto con Weil e faceva molto per far conoscere la sua opera filosofica in Italia invitando Weil a dar conferenze e seminari, promuovendo traduzioni, resoconti, discussioni, interpretazioni. Debbo dire che dopo il 1958 - dopo cioè il capitolo su Weil del libro di Francesco Valentini dedicato alla filosofia francese contemporanea⁴ e la traduzione, di Sichirollo, del piccolo e ammirevole saggio di Weil su Hegel⁵, estratto dal volume *Les philosophes célèbres* curato da Merleau-Ponty - l'Italia ha accolto Weil in modo esemplare. Sichirollo ha esposto questa recezione nel suo saggio *Eric Weil e l'Italia. Ragioni filosofiche di un'attrazione naturale*, pubblicato in appendice alla raccolta di saggi weiliani curata da Marco Filoni⁶.

¹ *Etudes italiennes sur l'idéalisme allemand* (1781-1807), in "Critique", nr. 163; *Quelques études récentes dans le domaine de la philosophie grecque*, in "Critique", nr. 191; poi entrambi in L. Sichirollo, *Per una storiografia filosofica*, Argal'ia Editore, Urbino 1970, vol. I, pp. 38-57 e pp. 156-74.

² *Per una storiografia filosofica*, I, cit., pp. 294-322.

³ *Aristote: Anthropologie, logique, métaphysique*, "Archives de philosophie", juillet-septembre 1970, (33, cahier 3), pp. 491-509; ora in L. Sichirollo, *La dialettica degli antichi e dei moderni*. Il Mulino, Bologna 1997, cap. II, pp. 41-66.

⁴ *La filosofia francese contemporanea*, Feltrinelli, Milano 1958, pp. 301-43.

⁵ Eric Weil, *Hegel*, Argal'ia, Urbino 1956; poi presso Cappelli, Bologna 1984; ora in Eric Weil, *Hegel e lo stato*, a cura di A. Burgio, Guerini, Milano 1988, pp. 169-83.

Ancora recentemente, nel 1997, Sichirollo ha consegnato presse lo stesso editore. Il Mulino di Bologna, una raccolta di suoi studi su Weil, *La dialettica degli antichi e dei moderni*, nonché la traduzione della *Logica della filosofia: un lavoro paziente, attento, acuto, perfetto*.

Dopo la morte di Weil, Livio Sichirollo ed io ci eravamo avvicinati. Eravamo consapevoli dal fatto che l'opera filosofica weiliana non era ancora riconosciuta al suo giusto livello. Livio mi aveva fatto incontrare a Urbino i suoi giovani amici con i quali stava realizzando un volume d'introduzione a Weil: *Filosofia e violenza*⁷. L'anno dopo, nella Biblioteca dei Gesuiti a Chantilly, Sichirollo era venuto con quegli amici per un incontro con i miei amici di Lille, i quali avevano seguito il seminario di Weil sulla *Logica* di Hegel e stavano in quel momento studiando insieme la *Logica della filosofia* di Weil. Quest'incontro ha inaugurato una collaborazione sempre sostenuta tra il gruppo di Lille - fondatore del "Centre Eric Weil" - e gli amici italiani di Weil; collaborazione alla quale si sono aggiunti amici di Nizza e del gruppo della rivista "Archives de Philosophie". Ne sono uscite alcune giornate di studio a Pisa, Chantilly, Lille, Parigi, Nizza, Napoli, Munster, e numerosi articoli e libri. L'ultimo volume, la raccolta degli inediti di Weil, è sul punto di esser pubblicato col titolo *Philosophie et réalité II*⁸. Livio l'aspettava. Sarebbe stato felice di tenerlo in mano e di leggerlo come sarebbe stato felice di vedere la biblioteca personale di Weil ricostituita nell'Università di Lille. Il caso ha voluto che la notizia della morte di Livio mi è stata annunciata da un amico proprio mentre mi trovavo in questa biblioteca. Il titolo del'ultimo libro di Livio, *I libri gli amici*, ha preso per me una risonanza singolare.

Rileggendo nelle scorse settimane i suoi scritti, mi sono reso conto della presenza costante di Weil, ben più forte di quello che immaginavo. Non solo ci sono numerose traduzioni, introduzioni, presentazioni biografiche e bibliografiche, saggi interpretativi del pensiero weiliano. Per Sichirollo, Weil non è soltanto oggetto o tema di studio:

⁶ Eric Weil, *Pensare il mondo, Filosofia Dialettica Realtà*, a cura di M. Filoni, con un saggio di Livio Sichirollo, C.R.T., Pistoia 2000, pp. 135-142. Si veda anche il capitolo *Weil e l'Italia* del libro di Marco Filoni, *Filosofia e politica. Attualità di Eric Weil*, Università degli Studi, Urbino 2000.

⁷ A cura di G. Ciafrè, R. Morresi, L. Sichirollo, P.F. Taboni, Congedo Editore, Galatina 1978.

⁸ Il volume è uscito presso Beauchesne, Paris, nel giugno 2003. Lo stesso editore ha ristampato *Philosophie et Réalité* (1982) col titolo *Philosophie et Réalité I*.

pensa con Weil, nella continuità di Weil, e lo fa con consapevolezza. Per esempio, il suo libro *Dialettica*⁹, dedicato a Weil, si costruisce secondo le idee esposte nel saggio di Weil *Pensiero dialettico e politica* (1955)¹⁰. La sua ampia conoscenza del pensiero e del mondo antico, anche della storia e della filosofia moderna, particolarmente della filosofia tedesca tra Kant, Hegel, Marx e Max Weber, trova nel saggio weiliano un modo di dar forma e senso alla diversità, alla ricchezza dei fenomeni storici e dei discorsi filosofici, cioè un modo di riflettere sul rapporto tra discorso e realtà, tra filosofia e storia. Nello stesso libro, Sichirollo riproduce l'intera appendice del volume di Weil *Hegel e lo stato* (1950), consacrata al rapporto Hegel-Marx. Piuttosto che parafrasare o ridurre, Sichirollo traduce o cita a lungo quello che stima essere una buona se non la migliore formulazione del problema.

Il volume *Morale e morali*¹¹, uscito nel 1985, si costruisce sullo stesso tipo. Sichirollo traduce un saggio di Weil, *Morale*, saggio "paradigmatico, esemplare", apparso nell'*Enciclopedia Universalis*¹², e lo riunisce con due suoi saggi: l'uno sul rapporto tra morale, politica e storia in Kant - ma un Kant letto da Weil - e l'altro su filosofi italiani - *Filosofia e morale tra Martinetti e Cantoni* - del quale la terza parte è consacrata alla presentazione del fondamentale problema weiliano della scelta tra ragione e violenza. Segue una notevole bibliografia ragionata: Livio Sichirollo vuole far scoprire, far leggere. Scrive per un lettore che ha voglia di leggere e di capire, apre la porta della biblioteca e aiuta a orientarci.

Malgrado questo modo di procedere, di convocare i libri, le frasi degli altri, di lasciar mescolare molteplici voci al proprio discorso, la sua voce si sente molto chiara. Direi perfino che si sente tanto meglio perché dialoga con le voci altrui. Si sente Livio Sichirollo leggere, discutere, riflettere, abitato dei libri, delle mille voci che gli parlano:

⁹ Isedi, Milano 1973; poi Mondadori, Milano 1983; ora nella nuova edizione curata da A.A. Santucci, Editori Riuniti, Roma 2003.

¹⁰ E. Weil, *Pensare il mondo*, cit., pp. 63-94.

¹¹ Livio Sichirollo, *Morale e morali, Con un saggio di Eric Weil*, Editori Riuniti, Roma 1985.

¹² 1970, vol. xi, pp. 311-18.

proprio lui con la sua immensa cultura, lui sempre assetato di letture, cercando di instaurare con le sue letture un dialogo filosofico aperto, mai chiuso.

Non è un caso se la *Logica della filosofia* di Eric Weil gli importava tanto: corrispondeva alla sua propria problematica e al suo stile. Dopo Kant, il filosofo ha rinunciato al sapere metafisico della realtà tale e quale sarebbe in se, al di là del soggetto della conoscenza.

Constata il fatto della pluralità dei discorsi che pretendono di dire e capire la realtà, il mondo e l'uomo. Ogni discorso è coerente in se, ma la sua coerenza non è riconosciuta dagli altri: ciascuno sostiene la sua propria esclusiva verità. Ciò costituisce il problema per il filosofo, per quanto egli non rinunci all'esigenza di verità e, nello stesso tempo, non ceda al relativismo assoluto o allo scetticismo puro, e neanche disprezzi o respinga quei discorsi esclusivi. Il filosofo vuole capire come tale pluralità dei discorsi sia possibile, vuole capire qual è la loro origine, il loro senso. Cercando di stabilire un legame tra tutti questi discorsi, un discorso della comprensione o del dialogo dei discorsi, lo trova secondo l'idea di un'antropologia filosofica. I discorsi esprimono nel linguaggio le diverse attitudini umane fondamentali, i diversi modi di vivere, di sentire, di dire, di agire nella realtà, di pensare la realtà. Il filosofo suppone che quelle attitudini diverse e quei discorsi che esprimono le attitudini siano figure differenti della libertà umana, espressioni d'una scelta a favore d'un modo d'azione particolare, d'un modo particolare di dar senso alla vita e alla realtà. L'universalità dell'uomo si realizza sempre, necessariamente, determinandosi nella particolarità.

Si potrebbe dire che la *Logica della filosofia* procede con lunghe citazioni: lascia parlare le diverse attitudini, lascia sviluppare la loro espressione, e ne estrae il loro discorso categoriale. Il discorso proprio del filosofo che concepisce la *Logica della filosofia* non ha un altro contenuto: espone la pluralità dei diversi discorsi fondamentali, le categorie, ma la espone nella forma di una tavola ordinata come un percorso logico. Quindi il filosofo aggiunge la propria riflessione su questa forma del legame tra le diverse categorie filosofiche del discorso umano. Questa riflessione è nello stesso tempo riflessione sulla propria scelta fondamentale della filosofia, cioè la scelta tra violenza e ragione, la scelta in favore della comprensione e del discorso universale o universabile, quindi riflessione sul fatto che un'altra possibilità è sempre aperta: possiamo dire di no alla ragione, possiamo respingerla, niente e nessuno ci può

costringere a scegliere in suo favore. Siamo liberi di una libertà anteriore a quella, tematizzata da numerosi filosofi razionalisti classici, per i quali libertà e ragione sono in fondo la stessa cosa. Per Weil, la ragione non è il destino necessario della libertà, la violenza rinasce sempre, lo sforzo verso l'auto-educazione dell'umanità è sempre da ricominciare e può sempre fallire, la storia non è finita. Sichirollo era molto attento a questo tema fondamentale. Ascoltiamolo: "Pochi sono i pensatori razionalisti, i fedeli della ragione, che hanno preso sul serio l'irrazionale e l'irrazionalismo come Banfi e Eric Weil (per il quale l'opposizione tra violenza e filosofia è gratuita, propriamente senza ragione, non deducibile: solo chi ha scelto la ragione sa che poteva scegliere altrimenti e che in ogni momento può ancora farlo"¹³.

Se la *Logica della filosofia* concepita da Weil è lo spirito del dialogo elevato alla comprensione filosofica di se stesso, questa comprensione non sarebbe niente se fosse puro pensiero senz'effettività. La comprensione è azione. La filosofia si rivolge verso il mondo storico, cioè il mondo dell'azione, affinché il mondo si comprenda e si trasformi, si trasformi e si comprenda. Sichirollo era particolarmente legato a questa problematica, sviluppata da Weil non solo nella *Logica della filosofia* ma anche nella *Filosofia politica* (1956) e nella *Filosofia morale* (1961). Naturalmente Sichirollo si è rivolto nella *Logica della filosofia* verso la categoria della *discussione*. Da un punto di vista storico, possiamo dire che la *discussione* corrisponde alla forma della città greca antica. La *discussione* stabilisce una coerenza almeno formale tra le diverse espressioni degli interessi particolari, formulando l'esigenza e la giustificazione dell'universalità tra i cittadini, cercando quello che vale per tutti, non un bene particolare, che può essere una merce, ma il bene comune, l'*idea* del bene comune. Nello stesso tempo, Sichirollo rimane attento all'aspetto notturno della discussione etica e filosofica sviluppata sotto il sole dell'agora: la discussione, la città, la filosofia si costituiscono esplicitamente nella ricerca dell'universale formale, della ragione, ma dimenticano o respingono il momento della particolarità, il momento degli interessi particolari, il momento della violenza. Sichirollo ritiene essenziale l'analisi weiliana che rammenta - come già Hegel l'aveva fatto, e con lui altri come Moses I. Finley, spesso citato da Sichirollo - il rapporto tra

¹³ Livio Sichirollo, *Attualità di Banfi*, QuattroVenti, Urbino 1986, p. 21.

l'affermazione ideale, politica e filosofica, della Città, e l'affermazione reale, violenta, degli interessi particolari, del bisogno e del lavoro, della proprietà e della schiavitù¹⁴.

Da una parte c'è il discorso dei signori, degli uomini liberi, liberati cioè dall'interesse particolare, interessati del bene comune della Città. Dall'altra parte c'è il linguaggio dei servi, preoccupato dei bisogni e dei mezzi per procurarsi e produrre i beni della sopravvivenza. Sichirollo ha sottolineato quanto Weil ci permette di vedere e capire questo rapporto tra due aspetti al fondamento della Città e della filosofia. Secondo lui, la *Logica della filosofia* ci permette di ripensare i problemi della storia a partire da un « fatto fondamentale », cioè il fatto della schiavitù. Leggiamo Sichirollo: "La schiavitù è una realtà, una realtà che si trova al fondo della nostra storia - e lo resterà per sempre. Anticipo la conclusione: nella storia la schiavitù rappresenta la forma e il contenuto concreto della violenza: la *Logique* e solo la *Logique* tra i sistemi filosofici a noi noti, ne scopre il senso filosofico, la *comprende* e la pone come "problema della filosofia e del filosofo"¹⁵. Leggiamo anche qualche altro brano: "Dunque un fatto. Alla *Logique* spetta il merito di averlo *compreso* come *il* fatto storico fondamentale, alle origini della nostra storia e della nostra tradizione anche filosofica, e di averlo trasformato in problema. Questo il risultato della nostra categoria: una volta instaurata la comunità del lavoro da parte del signore, scomparso il signore, è dalla pratica stessa della *discussione* - un diritto e un fatto - che ciascuno cerca di ottenere la soddisfazione dei suoi desideri, 'un posto il più possibile simile a quelle del signore, che lo liberi dallo sforzo [dal lavoro] e gli procuri il godimento dei beni!'"¹⁶. Nella filosofia di Weil, Sichirollo trova la formulazione del problema dell'azione politica e della filosofia di oggi, l'esigenza di legare il discorso del signore e il linguaggio del servo, della *teoria* e della *praxis*, della ragione e della violenza alla quale la ragione è sempre confrontata.

In breve, per Sichirollo come per Weil, lo spirito del dialogo non esclude l'attenzione alla realtà, alla dura realtà. Al contrario, lo spirito del dialogo la mette in

¹⁴ Rinvio al volume curato da Livio Sichirollo: *Schiavitù antica e moderna. Problemi Storia Istituzioni*, Guida Editori, Napoli 1979.

¹⁵ Livio Sichirollo, *La dialettica degli antichi e dei moderni*, Il Mulino, Bologna 1997, p.145.

¹⁶ Ivi, p. 147.

luce: la volontà di "comprendere la pluralità dei discorsi, compreso quello che rifiuta la filosofia"¹⁷ è confrontata sin dal principio al fatto della violenza. I discorsi degli uomini sono discorsi nella e della realtà mai ridotta alla ragione. E impossibile concepire una filosofia che non sia una filosofia dell'uomo agente, una filosofia della **praxis**, della politica, della morale e della storia che "non si svolge nel cielo delle idee"¹⁸.

Negli anni Sessanta, e anche dopo, chi voleva sembrare moderno non doveva parlare di morale, e meglio valeva trattare di scienze sociali piuttosto che di filosofia morale o politica. Sichirollo non ha mai ceduto alle mode intellettuali o ideologiche. Ha sempre mantenuto salda l'esigenza filosofica del pensiero e dell'azione filosofica, cioè di una politica compresa nei suoi principi filosofici. Allo stesso modo ha saputo ricordare al suo tempo, con Weil, l'interesse per la filosofia di Marx, incomprensibile se non collocata nel suo rapporto a Kant e Hegel, e non solo l'interesse storiografico ma anche l'attualità di Marx, inseparabile dall'attualità di Hegel, di Kant, o di Max Weber. Quindi Sichirollo si è interessato particolarmente alla categoria *dell'azione* nella *Logica della filosofia* e alla via che ci conduce dopo la *discussione*. Siccome *l'azione* è la categoria della politica (nel capitolo *dell'azione* si tratta molto di Marx e del concetto di rivoluzione), possiamo capire che l'interesse di Sichirollo per queste due categorie e per la mediazione tra loro corrisponde al suo interesse per il problema del rapporto tra filosofia morale, filosofia politica e filosofia della storia¹⁹.

Ho parlato delle voci che si lasciano sentire attraverso gli scritti di Livio Sichirollo: voci di Aristotele, di Kant, di Hegel, di Marx, di Weber (del quale ha mostrato l'importanza per Weil), voci di Banfi, Massolo, Momigliano, e la voce onnipresente di Weil, come altri voci ancora su soggetti più determinati. Ritroviamo anche i suoi amati profili e numerosi ritratti, come nei volumi dai titoli ammirevoli; *Obiter dicta* ("Choses dites en passant...") o *I libri gli amici*²⁰. Quanta arte! quanta intelligenza! quanta

¹⁷ Ivi, pp. 148-49.

¹⁸ Ivi, p. 149

¹⁹ ⁱⁱ Rinvio a *Dialettica e La dialettica degli antichi e dei moderni*.

²⁰ *Obiter dicta*, Quattro Venti, Urbino 1990; *I libri gli amici*. Il lavoro editoriale, Ancona 2002.

generosità! Sono disegni che colgono sul vivo, che schizzano con tratti rapidi una vita, un'opera, un'amicizia. Weil stesso glielo scriveva in una lettera del 26 novembre 1967: "Je ne vous cacherai pas que j'étais dans la joie à la lecture de votre description: vous avez un don extraordinaire du raccourci, de celui qui fait vivre les choses et les gens beaucoup mieux, beaucoup plus intensément que de longues descriptions et des analyses profondes". Nello stesso modo, Livio Sichirolo ci ha dato nel suo amato "Belfagor", un bel ritratto del grande amico Weil: un capolavoro! In poche pagine è riuscito a far rivivere il personaggio, il suo stile di vita e la problematica della sua opera filosofica. Ma non solo Weil, non solo gli altri amici. Anche Livio Sichirolo è presente in queste pagine: vivo, intelligente, colto, gioioso e serio, leggero e grave, vivace e talvolta ironicamente brontolone, eternamente giovane, come tanti di noi l'hanno conosciuto e amato. Livio guardava il mondo e gli altri, era presente al mondo e agli altri con un'intelligenza acuta, critica, ma anche amichevole, orientata sulla ragione e il senso che possiamo vedere e introdurre nella realtà.
